ARGENE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DI S. CARLO

Nell' inverno del 1832.

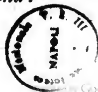




Napoli,

Dalla Tipografia Flautina.

1832.



» *Era la Fenicia una porzione del pae-*
» *se di Canaan. Sidone prima sua capitale,*
» *ebbe lungo tempo l'impero del mare. . .*

» *Si dichiarò contro i Persi; Dario Oeo*
» *assedio Sidone.*

» *Gli abitanti di questa Città, non po-*
» *tendo ottenere condizioni favorevoli, e ve-*
» *dendosi abbandonati al nemico che alcuni*
» *traditori introducevano entro le mura, non*
» *consultarono più che la disperazione: si rin-*
» *chiusero in casa colle mogli e co' figli, vi*
» *appicarono il fuoco, e si sepellirono sotto*
» *le ruine di Sidone.*

Storia Universale del C. di Ségur.
Storia d' Egitto e d' Asia.

Questo tratto d' istoria ha somministrato il fondamento alla formazione di questo Dramma.

*

INTERLOCUTORI.

PARMENIDE, supremo duce dell' esercito di Sidone,
Signor Tamburini.

ARGENE, Principessa reale Persiana,
Signora Boccabadati.

MITRANE, satrapo di Persia, finto amico di Parmenide,
Signor Benedetti, al servizio della real Cappella.

ARBAZANE, suo figlio, amante corrisposto d'Argene,
Signor Regoli.

AZAMARE, ambasciatore persiano.
Signor Ambrosini.

IDOMENE, capitano delle guardie di Parmenide,
Signor Revalden.

Popolo (
Guerrieri (di Sidone.
Guerrieri persiani.
Donzelle seguaci d' Argene.
Prigionieri egiziani.

La scena è in Sidone, antica capitale della Fenicia.

Il Dramma è del Sig. *Rosario Barresi*.

La musica è del Sig. maestro *Placido Mandanici*.

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Inventore, direttore e pittore dello scenario Signor *Pasquale Canna*. L'esecuzione delle scene di architettura è del Signor *Niccola Pelandi*. Quelle di paesaggio sono del Signor *Luigi Gentile*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Macchinista, Sig. *Luigi Corazza*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Filippo Giovinetti*.

Figurista, Sig. *Felice Cerroni*.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio contiguo al palazzo di Parmenide. In fondo si vede la piazza di Sidone.

Mitrane solo.

Infelice Mitrane!.. Invan fedele
Vissi dunque al mio Re! L' indegno Duce
Usurpatore del fenicio suolo,
Or dell' Egitto vincitor sen viene,
E alla vendetta mia manca ogni speme!..
Io col figlio fra' ceppi!.. Argene schiava!..
E vive ancor Parmenide?..
Mi finge egli amistà; fingermi è forza...
Mia vittima cadrà, ch' io vivo ancora,
E un sommo rischio un' alma grande onora.
(*Parte.*)

SCENA II.

Popolo che viene incontro al vincitore. Parmenide sopra un carro trionfale preceduto da' suoi guerrieri, Idomene, indi Mitrane.

Pop. Glorïoso ritorna fra noi
Di Sidone il magnanimo Duce
Il più grande fra tutti gli eroi
L' Asia intera non vide finor.
La vittoria in quel volto riluce,
Immortale lo rendon gli allor'.
Guer. Di Sidone l' invitta bandiera,
Chè guidata dal Duce il più forte
Dell' Egitto l' indomita schiera
A' suoi piedi avvilita prostrò.
Il terror fra' nemici e la morte

Coll' invitto suo brando recò.

Par. (*scende dal carro.*)

Di pugnar s' è vostro il vanto,
Di trionfar vostra è la gloria,
Lo splendor della vittoria
Degg' io solo meritar?
No, miei prodi, a voi divido
Or le palme, ed i trofei,
Paghi sono i voti miei
Nè mi resta più a bramar.

Guer. Tu gran Duce il nostro crine
Hai d' alloro invitto ornato,
E il livor d' avverso fato
Ci guidasti a disprezzar.

Mit. (*con ostentazione d' umiltà.*)
Dell' Egitto il vincitore
Miri a' piè ...

Par. (*alzandolo con finto amore.*)
Ti stringo al core.
(E Argene a me non viene ...
L' amor mio tutto disprezza?
(*Ad Ido.*) Sappia omai ch' è pronto Imene
Le nostr' alme ad annodar.

Par. (Della pugna in mezzo all' ira
Tanto sangue se versai,
Quella gloria che acquistai,
Cara, a te consacrerò.
Sol per te, mio ben, quest' alma
Divampò più ardita e forte,
De' perigli, della morte
Coraggiosa trionfò.)
Colla face accesa Imene
Dalle sfere scenderà;
Ed amore il cor d' Argene
A quel core annoderà,
Di colui, che vincitore
De' nemici trionfò,

Or che Marte il suo valore
Di vittoria coronò .
(*Idomene co' soldati parte . Il popolo s' allontana.*)

SCENA III.

Parmenide e Mitrane .

Par. De' miei contenti te ministro eleggo ,
La pompa nuzial per te fia pronta
Al nuovo giorno . Argene
Non m' ama , il so; ma forse un fido amore
La vincerà .
Mit. Ne avrai la destra e il core ...
Tel promisi ... lasciane a me la cura :
Orfana , nel vedersi in altro Cielo ,
Lungi dal genitor , dubbia la rende .
Par. In breve cangeran le sue vicende. (*Parte.*)

SCENA IV.

Mitrane , Azamare .

Mit. Ministro io di sue nozze?. Oh cruda sorte ?..
Aza. Mitrane !
Mit. Amico !
Aza. Io dalla Persia giunsi .
Il mio signor reclama
La donzella real .
Mit. Che dici ! Invano .
La costringe il nemico a un' empio nodo...
Aza. Che mai favelli ?.. Argene
Fia sposa a un suddito rubelle ! A lui !
Si corra , s' impedisca .
Ah ! forse non fia vano il giunger mio .
Vado .
Mit. Ti rivedrò .
Aza. Mitrane , addio (*Parte.*)

SCENA V.

Interno del palazzo di Parmenide.

Argene, indi Arbazane.

Arg. Astri tiranni! paghi ancor non siete?
Non bastava ch' io fossi
Da un' anima feroce
Tratta fra' ceppi? Oh tradimento atroce!
Che del caro Arbazan svelta dal seno,
Stringer la mano ancor dovrei dell' empio?
D' un vil, che senza dritto,
In questa terra, a' miei rapita, impera?
Non fia: morir saprò pria che il padre
Giunga a tradir e l' adorato oggetto
Del più tenero mio costante affetto.
Arb. (*inosservato.*) (Ella piange.)
Arg. Arbazan dove t' aggiri?..
Arb. (Qui teco a lacrimar)
Arg. Tu forse ignori
Il mio crudel tormento.
Arb. (*Palesandosi*) Teco son' io...
Arg. Tu!.. qui!.. gelar mi sento!..
(*Piange.*)
Arb. Serena i rai non piangere
Deh! calma il tuo dolor;
Hanno sovente i miseri
Qualche conforto ancor.
Arg. Ah! no, Arbazane, lasciami
In preda al mio dolor...
Ahi che di me più misera
Donna non nacque ancor!
Arb. Qual nuovo affanno svelami
Or t' ange il cor nel seno?
Arg. Deh! mi concedi almeno,
Ch' io nol palesi.
Arb. Ah! no.
Di chi t' adora dubiti

Argene ?

Arg. (Oh Ciel m' aita !..)

Arb. Favella, deh, mia vita.

Arg. (Parlar, tacer dovrò ?)

Arb. Raffrena in me que' palpiti,
Che il tuo dolor destò !

Arg. (*risoluta e fremente.*)
Consorte di Parmenide
Al nuovo dì sarò.

Arb. Ohimè ! che ascolto ! un fulmine
Su l' alma mia piombò !..
(*resta quasi fuor di se.*)

Arb.
Per lei sol vissi...
Lei sola amai...
Gli affetti miei
A lei - donai...
Ed or dividermi
Da lei potrò ?

Arg.
Per te sol vissi
Ognor lo sai,
Tu fosti, e sei
Quei - che adorai.
Nè più dividermi
Da te saprò.

Arg. (*dopo breve pausa*)
Lo spera invan Parmenide

Arb. Lo spera invan ?

Arg. Ti calma :
E' fida a te quest' alma...

Arb. E come a me fedel ?

Arg. Non mai sarò sua sposa
A te lo giuro, al Ciel.

A due Se il più soave ardore
Per te m' infiamma il petto,
Cangiar ch' io possa affetto
Possibil mai non è :
E a tanta avversa sorte
Non sa tremarmi il core,
Potrà la sola morte
Dividermi da te. (*Partono.*)

SCENA VI.

Azamare, *Mitrane*.

Aza. Deluso io son. L' iniquo
Di cederla ricusa... (*) affretta il passo.
(*) (*Vedendo Mitrane.*)
Mit. Favella...
Aza. Oh Dio! speranza a noi non resta
Di liberar Argene.
Or di vendetta è tempo.
Mit. E come?
Aza. Ascolta:
Ascosi in grembo della selva antica
Ho già tremila Persi.
Mit. Oh sorte amica!
Guari non è che sotterraneo calle
Scoprii, che guida al campo. Or essi immuni,
Nel cupo della notte,
Giungere quì potran: per me il saprai.
Aza. Mitrane, il mio voler dal tuo dipende.
(*Parte.*)
Mit. Di novella speranza il cor s' accende.

SCENA VII.

Mitrane, *Argene*.

Mit. Argene, io te bramava. A me t' affidi?
Arg. E il chiedi?
Mit. Ebben, d' amar tu finger dei
Parmenide.
Arg. (*Con sorpresa.*) Chi mai! colui che abborro!
Perchè?
Mit. Giunte son quì le perse squadre,
Arg. Oh gioja!..
Mit. In me riposa:
Mentre nozze e trofei l' empio prepara.
Morte l' attenderà d' Imene all' ara.

Arg. Un cenno tuo m' è legge.
Mit. (*Vedendo venir Par.*)
Taci. Ei viene.
(*Parte.*)

SCENA VIII.

Argene, Parmenide, indi Arbazane.

Arg. (Eccomi al fier cimento!)
Par. Argene!
Arg. (Oh me infelice!)
Par. Io sospirava
Di vederti l' istante.
Riedo alla fin ... ma che! tu abbassi il ciglio?
Arg. Signor ... (In qual periglio!
Misera me!.. mi perdo.)
Par. Non prosiegui?
Arg. (Oh duol che mi martora!)
Par. Deh rivolgi quei lumi a chi t' adora.
Cara, ascolta un solo istante,
Che tacer più non poss' io,
Non sdegnar d' un' alma amante
Il sincero e puro ardor.
Arg. Volgi altrove il tuo pensiero
A beltade assai più cara,
V' offre ovunque il mondo intero
Degni oggetti del tuo cor.
Par. No; te sola sempre amai,
E tu neghi amarmi ancor?
Arg. Io ...
Par. T' arresti?..
Arg. Amor ...
Par. Che mai?
Arg. (Ah che obblio me stessa!..)
Par. Parla.
Arg. Se finora amor negai,
Frenò il labbro il mio dolor.
(*Qui entra Arb.*)

A tre.

Arb. (*in disparte.*)
(Che veggo, o ciel!
Ahi qual sospetto!
In petto - il cor
Tremò - balzò!
M' invade un rio
Martir crudel;
Non reggo, oh Dio!
A tal dolor.)

Arg. (*vedendo Arb.*)
(Che vedo, o Ciel!
A quell' aspetto,
In petto - il cor
Tremò - balzò!
Il labbro mio
Mi fa infedel;
Non reggo, oh Dio!
A tanto error.)

Par. (*trasportato dalla gioja.*)
(Che sento, oh Ciel!
Qual grato detto!
In petto - il cor
Brillò - balzò!
La prima calma
Ritorna in seno,
E pago appieno
Mi rende amor.)
M' ami adunque? (*Ad Arg.*)
Arb. (L'ama infida?)
Arg. Sì ... (compir mi è forza l'opra.)
Arb. (Or sei paga ingiusta sorte!)
Par. (*vedendo Arb.*)
Arbazan con me gioisci
Mira in lei la mia consorte.
Arg. (Oh tormento!)
Par. Oh gioja!
Arb. (Ohimè!)
Par. Oh istante beato,
Col giorno t' affretta
Al nodo bramato
D' Imene, d' amor!
Arg. (Confusa, smarrita,
A tanto costretta
Respiro la vita
Di morte peggior.)

Arb. (Il core schernito
S' accende a vendetta,
E amore tradito
Ad ira e furor.)
(*Par. conduce seco Arg.*)

SCENA IX.

Arbazane, indi Argene agitata.

Arb. Argene mi tradisce!..
Lasso ... qual nero vel m'aggrava il ciglio!..
Paventa anima infida ... Amore in odio
È già cangiato ... orror mi fai!.. che dissi!..
Nò, si riacquisti Argene ... Tu, Parmenide
Trema, più non vivrai ...
(*Impugnando un ferro.*)
Quest' acciar ... questa man ... Si, lo giurai ...
(*Parte frettoloso.*)
Arg. Arbazan?.. dove fuggi?.. Non m' ascolta!..
Un ferro ei stringe ... Io gelo.
Deh! ti commovi a tanti affanni, o Cielo!
(*Segue Arb.*)

SCENA X.

Delizioso giardino. È notte illuminata dalla Luna.
Coro Par. indi Mitrane.

Uomini Vieni a goder Parmenide
Quì tutto è amenità.
Abbia ristoro l' anima
In seno all' amistà.
Donne In grembo al bel gioir
È lungi ogni timor,
Dell' alma a' suoi desir'
Sorride fausto amor.
Uomini Nel ruscelletto mormora
Limpido gonfio umor,
Eco facendo Zefiro
Scherza frà l' erbe e i fior.
Donne Ama dal Ciel vibrar

Quì Cinzia il suo splendor,
Argentea l'onda appar
Al tremulo chiaror.

Insieme Tutti gli oggetti spirano
Delizia, ilarità.
Vieni a goder Parmenide
In sen dell'amistà.

Par. Son grato al vostro amor; ma i miei pensieri
D'uopo han di calma alquanto.
Lasciarmi solo, non vi spiaccia intanto.
(*Il Coro si ritira.*)
Mitrane ancor non viene ...
Egli non sa, che Argene è mia. Per lui
Ella, sì, è mia. Potessi
Così per lui la Persia
Tutta domar ... (*) Ma gente a questa volta
(*) (*Guardando nelle scene.*)
Avvicinarsi io sento:
Forse Mitrane!.. È desso ... Oh mio contento!
(*Mit. s' avanza.*)
Deh vieni: omai partecipa
D'ogni piacer con me.
D'Argene la bell'anima
Giurommi amore e fè.

Mit. Oh me felice!..

SCENA XI.

Arbazane colla spada sguainata seguito da Argene, indi familiari di Parmenide, donne, Idomene, guardie.

Arb. (*con ferro in mano avventandosi a Par.*)
Mori!
(*Vedendo suo padre s' arresta. Argene arriva affannosa.*)

Par. Mit. Arg.
Ah!..

Par. (*con molto sdegno*) Traditor!..

Arg. (*quasi tramortita.*) Ohimè!..

A quattro .

Par. Fellon ! che mai tentasti !..
Dunque mi vuoi svenato ?
Da qual cagione ingrato,
È mosso il tuo furor ?
Che fai ?.. Perchè t' arresti ?..
Eroe sublime , imprendi ...
Mi svena , e paga rendi
La brama del tuo cor .

Mit. (*con finto sdegno .*)
Che miro ! il figlio ! ah perfido !
Tuo padre più non sono .
(Ahi crudo affanno !) involati ,
Va , che mi desti orror .
Atroce morte e barbara
Or merti e non perdono .
(Più speme , o Ciel , non restami
M' opprime un rio dolor .)

Arb. (Che veggo ! il Padre mio !..
Oh colpo inaspettato !
Compisti , o crudo fato ,
De' danni miei l' orror .)
Deh Padre amato , ascolta !..
Un infelice figlio
Ritrovi in tal periglio
Pietà nel genitor .

Arg. (Immoto il sangue gelasi ,
M' invade lo stupore !..
Geme , vacilla l' anima
Immersa in tanto orror !
Morte , deh ! affretta il termine
Al crudo mio dolore :
Ohimè ! qual soffre strazio
Mio sventurato cor !)

Par. Custodi , a me solleciti ...
Ido. e guardie) Signor !..
Par. Olà Idomene ,

Nella più oscura carcere
Sia avvinto da catene
Quel traditor, quel perfido,
Che in me l' acciar vibrò!
(*Le guardie circondano Arb.*)
Ido. e Coro.
Ciel! Arbazan! da perfido!
L' acciaro in lui vibrò!
Arg. Arb. Mit.
(Numi qual colpo orribile!
Speranza io più non ho!)
Par. Cada esangue fra mille tormenti,
L' empio mostro, omicida crudele:
Di pietade son vani gli accenti,
Sangue anela l' offeso mio cor.
Mit. (*sempre con finto sdegno.*)
Morte attendi fra mille tormenti,
Giusto premio d' un' alma crudele:
Di pietà non ascolto gli accenti,
Sol mi guida vendetta e furor.
Arg. Vedrò estinto, fra mille tormenti,
Il mio bene, l' amante fedele!..
Pria la morte i miei lumi avrà spenti
Al funesto del giorno splendor.)
Arb. (In sì fieri, sì crudi momenti
Anche il padre ritrovo crudele
Al mio pianto, a' miei flebili accenti
Il suo sdegno diviene maggior.)
Ido. e Coro.
Cada esangue fra mille tormenti,
Delle leggi soccomba al rigor.
(*Arb. è condotto via dalle guardie. Argene immersa nel più fiero dolore, volendolo seguire è da Parmenide impedita, e s' abbandona nelle braccia di Mitrane.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Carcere.

Arbazane in catene. Poi alcuni delle guardie di Parmenide, con fiaccole in mano.

Dolce mi fu la vita
Perchè m' amavi, Argene...
Per qual mia colpa, o ingrata,
Divenisti spergiura?
Forse perchè troppo t' amai?.. Ma godi...
Non vedi tu qual piaga in sen m' apriro
I tuoi bei rai, qual foco
Questo dolente cor divampa e strugge!
Fiamma soave un tempo...
Perfida!.. Ah! no tuttora... oh Dio! deliro.
Ah in ogni oggetto io miro
Argene a me presente,
E mi dice ogni oggetto: Ella è innocente.
Per te provò quest'alma
Il più soave affetto;
Per te l' amica calma
Regnava in questo petto;
Ma i dolci miei contenti
Il fato in duol cangiò.
In braccio al nuovo amante,
Chi sa, se più rammenti
La fè che a me costante
Il labbro tuo giurò.

Coro Vieni Arbazan, Parmenide
A se ti chiama

Arb. (Ohimè!)
(Alfin sei paga. Argene!
Vado a morir per te.

Or che morte a te m'invola
Più s'accresce il mio martire;
Ma te sola nel morire
Il mio labbro invocherà.
Sì, il mio cor fu sempre tuo,
Fosti sempre il mio tesoro ...
Ma tradito oggetto io moro
Di tua nera infedeltà.

Coro Al rimorso del delitto
Ei resistere non sa.

SCENA II.

Interno del palazzo come nell' atto primo.

Mitrane, *indi Parmenide*.

Mitr. Oh sventurato figlio!..
(*Immerso in profondo dolore.*)
Qual fatal colpo pende
Sul capo tuo! oh Cielo!
Deh fa che il foglio ad Azamar vergato
Pel calle ignoto il suo venire affretti!

Par. Mitrane?

Mit. Quì, signor! (*con sorpresa.*)

Par. M' abbraccia, amico.
Di te il maggior mai non conobbi.

Mit. E il figlio?

Par. La morte il fero artiglio
Per lui già distendea. Ma la pietade
Per te parlommi. A' merti tuoi lo dono

Mit. (Oh numi!.. E sarà ver?..)

Par. Da' ceppi è sciolto.

Mit. Anima grande!

Par. Rasserena il volto.
Ma quì s' appressa Argene ...
Per brevi istanti a lei mi lascia, e riedi.
(*Mit. parte.*)

SCENA III.

Argene, Parmenide, indi Idomene.

Arg. Eccomi a te. Che chiedi?
Par. A me t' avanza.
Con simulato affetto
Amavi tu Parmenide? Di tanto
Degno dunque son io? Ed Arbazane?..
L' occulta fiamma ...
Arg. (Oh pena!)
Par. Parla ... Che! non rispondi?
Arg. Che dirti posso? Il fato
A finger mi costrinse ... Or dì qual merto,
Barbaro! è in te? Speravi
Ch' una real donzella
Discendesse ad amar ... Ma non degg' io
Giustificarmi appo di te. Chi sei?
Par. Tutto io sono, e di me tremar tu dei.
Provocarmi ardisci ancora
Alma ingrata, mentitrice?
Ma quel volto appien mi dice
Quanto cela indarno il cor.
Ah paventa del mio sdegno,
E del mio schernito amor.
Arg. Arbazane, è vero, amai
Per lui solo è l' alma accesa:
Atterrirmi non potrai,
Non conosco un vil timor.
E se morte a lui darai,
La mia morte affretta ancor.
Par. Ei da ceppi fia disciolto.
Arg. (*Con sorpresa.*)
(Sommi Numi il vero ascolto!)
Par. Sappi omai qual' io mi sono:
Io perdono - un traditor.
Arg. Par. insieme.
Par. Per te son io pietoso

Te ognor felice bramo ;
Tutto mi scordo , io t' amo ,
T' offro la destra , il cor .

Arg. Tanto da lui sperava !
Salvo l' amante fia !
Come dall' alma mia
Disgombra un rio timor .

Ido. Vieni Signore all' ara
Ivi t' invita Imene . (*Parte* .)

Arg. (Misera !)

Par. Udisti Argene

Arg. (M' uccide il mio dolor .)

Par. Vieni .

Arg. T' arresta ..,

Par. Ingrata !..

Arg. Crudel !..

Par. (Oh mio furor !)

Arg. No ... mi lascia ; invan tu speri ,
Di cangiar quest' alma amante ,
Pria ch' io ceda un sol' istante
Mille pene affronterò .

Par. Ah , di questi accenti alteri
Tardi invan ti pentirai :
Dal mio sdegno apprenderai
Qual vendetta omai farò .

Arg. Io t' abborro non ti temo :
Spenta ancor t' abborrirò .

Par. (Dalla rabbia acceso , io fremo ...
L' ira mia frenar non so .)

SCENA IV.

Mitrane , Parmenide , Argene . Poi Arbazane in mezzo alle guardie . Insine Idomene . .

Mit. Parmenide ?

Par. Mitran ! fuman gli altari ...
E Argene ancora ... (Oh rabbia !)

Arb. Un cenno a te mi guida .

Arg. (Egli ! Arbazan !)
Par. Della tua giusta pena
Libero resta , ma da questo loco
Vanne , t' invola .
Arg. E Argene .
Par. Non proferir ...
Arb. Argene io voglio , o morte .
Par. Indegno !
Ido. Duce un foglio .
(*Porge il foglio a Parmenide* .)
Mit. (Qual sospetto !)
Par. Chi lo recò ?
Ido. Poc' anzi io lo sorpresi
Al servo di Mitrane
Mit. (Io gelo !)
Par. E come ?
Ido. Nell' appressarmi a lui ,
Bieco ei mi guarda , si scolora e fugge .
Allor di lui sospetto , indi l' arresto .
Questo foglio gli trovo , e a te lo reco .
Par. (Son queste le sue cifre !
Tristo presagio invade l' alma mia !..)
Arb. (Che mai sarà !)
Par. Si legga .
Arg. (Oh Dei che fia !)

Par. (*Dopo aver letto.*)
Mitrane traditor !
Io lo credea fedel ...

Arg. Mit. Arb.
Scoperto io / ei traditor !
Qual pena, o avverso ciel.

a 4. Tutto m' avvolge il cor
D' orror un denso vel .
(*Restano tutti in atto di stupore* .)
Par. (*con forza* .)
L' alma indegna insiem col figlio
Spirerà quel traditore :
La sua morte in me il furore ,

L' ira mia potrà scemar.

Mit. Arb. (*con ardire* .)

Alla Persia sempre fido
Sprezzerò le mie ritorte:
E l' aspetto della morte
Saprò intrepido affrontar.

Arg. (*disperata* .)

Or son giunta al punto estremo,
Più non spero, piango, e peno:
E da mille strali il seno
Io mi sento lacerar.

(*Le guardie conducono da un lato Mitrane ed Arbazane. Parmenide parte per lato opposto. Argene in atto supplichevole lo segue.*)

SCENA V.

Atrio del Palagio come nell' atto I.

Popolo Parmenide con seguito. Idomene, poi Argene con le sue donne. Indi Arbazane e Mitrane in catene. Infine Azamare seguito dall' armata persiana.

Popolo A punire il Perso indegno
Quì Parmenide s' appressa,
Nel suo volto luce impressa
Rabbia immensa fiero sdegno.

Par. (*alle guardie*) A me sian tratti i rei:
Da lor cominci la vendetta mia:
Poi su la Persia intera
Di guerra il fulmin piombi (*) Stelle!.. Argene!.

(*) (*Vedendo Arg.*)

Stolta a chè vieni?

Arg. Ad implorar...

Par. Tai detti
Tronca. Non han più forza sul mio core.
Dagli occhi miei t' invola:
Se resti ancor vedrai spirarti innante

Unito al genitore il caro amante.

Arg. Di salvarli la speranza
In quest' alma è già smarrita.
È di peso a me la vita,
È molesto il Sol per me.
(*Vedendo Mit. e Arb. in fondo della scena.*)
Dei!.. che miro!.. quì s' avanza!..
Ah Signor!.. (*A Par.*)

Par. Pietà non v' è ...

Arg. A' piedi tuoi deh mirami:
S' è ver, che m' ami ancor,
Di me, di questi miseri
Pietà ti mova il cor.
Io sono, io la colpevole:
Rispetta il sangue lor;
Ti basti in me una vittima,
Che appaghi il tuo furor.

Donne A quelle amare lagrime
Deh! cessi il tuo rigor.
Almen d' Argene misera
Pietà ti mova il cor.

Par. È vano.

Arb. Argene io moro.
Questo è l' estremo addio.

Par. (*alle guardie.*)
A morte li guidate
(*Le guardie eseguiscono.*)

Arg. (*lanciandosi in mezzo di Mitrane ed Arbazane e le guardie.*)
Con voi morir vogl' io,
Crudeli vi fermate (*alle guardie.*)

Par. A me sia tratta.

Arg. Oh Dio!.. (*sviene.*)
(*Si odono voci di dentro in confusione.*)

Popolo (*di dentro.*)
Soccorso!

Par. (*atterrito*) Oh Ciel! quai voci!..

Popolo I Persiani!.. Aita!..
(*In fondo della scena si vede il popolo, che fugge inseguito da' Persiani.*)

Par. (*snudando il ferro.*)
Si vada ...

Popolo (*come sopra*) Siam sorpresi!..
Serbateci la vita!..

Par. Guerrieri si distrugga
Il Perso assalitor.
(*Corre alla difesa seguito da Idomene e da' suoi guerrieri. Dal lato opposto Azamare con soldati Persiani fuga le guardie, che custodiscono Mitrane ed Arbazane, e li scatena.*)

Arb. Un ferro a me.

Mit: (*ad un soldato*) Quel ferro.
Moriam da forti, o figlio.
(*Sono armati.*)
(*Mit. Arb. Arz. e soldati Persiani corrono ad inseguir Parmenide.*)

Donne In sì fatal periglio
Cielo pietà di noi!
Ci arrida il tuo favor.
Argene? (*Scuotendola.*)

Arg. (*destandosi.*)
Ove son io!..
Che miro ... meco voi!..
Dite ... il mio ben ...

Donne Ah spera ...

Arg. Respira il mio tesor?..
(*I Persiani inseguono Parmenide che rientra nella scena difendendosi.*)

Aza. e Pers.
Cedi l' acciaro (*A Parmenide.*)

Par. (*dopo poca resistenza*) Io vinto!..
(*Getta il ferro.*)

Pers. Oh gioja!